

Guerra alle porte



Gli Usa vogliono costringere il rais alla resa bombardando massicciamente basi militari e infrastrutture civili del regime
Prevista una resistenza dura degli iracheni

Fuoco sull'Irak con 1700 aerei

Ma Saddam ha il più forte esercito del Medio Oriente

E se falliscono gli ultimi tentativi per evitare la guerra? Le operazioni cominceranno con un massiccio attacco aereo e missilistico contro le basi militari e le postazioni di missili irachene e contro le infrastrutture civili di Baghdad. Oltre 1700 aerei faranno fuoco sul paese di Saddam nell'intenzione di costringere il rais immediatamente alla resa. Ma la resistenza irachena sarà dura...



Soldati sauditi pregano nel deserto durante una pausa nelle esercitazioni ai confini con l'Irak



Pozzi incendiati, rischio atomico: ecco la catastrofe

Saddam Hussein ha fatto mettere delle mine sulle valvole degli 800 pozzi del Kuwait: 10 milioni di barili di greggio se bruciano per mesi e forse per anni costituiscono una minaccia all'ambiente. L'allarme viene da Londra. Ma per il fisico ambientalista Gianni Mattioli il vero, incalcolabile pericolo sono le armi chimiche che potrebbero provocare migliaia e migliaia di morti dolorosissimi. Ma il mondo intero subirebbe le conseguenze di un attacco nucleare.

MIRELLA ACCONCIAMESA

Che cosa potrebbe succedere se la guerra incendiasse i pozzi di petrolio del Kuwait? È quanto strazio provocherebbero agli uomini colpiti da gas tossici che sono in potere di Saddam Hussein? E, infine, quali danni si riorrebbero sull'umanità tutta se venissero messe in azione le testate atomiche americane o di altri paesi che sono già pronte nell'area di crisi del Golfo? È difficile, ma purtroppo non impossibile, immaginare scenari di questo tipo.

L'allarme è stato lanciato da Hussein di Giordania, il cui consigliere scientifico ha esplicitato l'altro ieri a Londra uno scenario apocalittico solo prendendo in considerazione la possibilità che, per una ragione o per un'altra, brucino gli ottocento pozzi del Kuwait. Dieci milioni di barili di greggio che bruciano per mesi e forse per anni, si spargono colonne di fumo che rendono l'aria irrespirabile, invadono l'atmosfera, abbassano la temperatura e provocano l'inverno arcticale con terribili e incalcolabili conseguenze sull'agricoltura e con piogge acide che inquinano le acque del Golfo.

Secondo studiosi inglesi il quadro è dipinto a tinte troppo fosche. È vero che gli iracheni avrebbero già, a quanto pare, sistemato mine sulle valvole di emergenza di tutti i pozzi kuwaitiani, ma si calcola anche che al momento di farle detonare solo il 20 per cento saranno veramente in grado di incendiare i pozzi. Gli inglesi calcolano che le fiamme brucerebbero un milione e mezzo di barili di greggio al giorno. Per esaurire i giacimenti, a questo ritmo, si calcola che ci vorranno almeno 20 anni. Ma secondo un esperto americano non saranno necessarie più di sei settimane per spegnere un pozzo. Il problema è quello di avere a che fare con centinaia di pozzi contemporaneamente e spesso a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, e se gli incendi durassero per più di cinque anni potrà davvero sorgere il pericolo di un inverno artificiale le cui conseguenze sono difficilmente calcolabili. Sempre a Londra si è pronunciato l'esperto petrolifero della Bp, il quale ritiene che i pozzi possano essere spenti nel giro di 6 o 9 mesi al massimo dopo il conflitto. L'incognita è quanto durerà la guerra? Più grave è, invece, la minaccia di Saddam di far scaricare i pozzi direttamente nelle acque del Golfo e poi dar fuoco al petrolio. In questo caso, dicono a Londra, i toni apocalittici usati dagli esperti nel disegnare gli scenari non sono davvero esagerati.

Ed ecco il parere di Gianni Mattioli, fisico, ambientalista, deputato verde, che tante battaglie ha condotto contro l'uso del nucleare in Italia, sulle conseguenze tragiche sull'ambiente che deriverebbero da una guerra come quella che si va prefigurando. Anche Matuoli ridimensiona le conseguenze dell'incendio dei pozzi, non ritenendo del tutto esatta la previsione di un "inverno artificiale". «Se saltassero i pozzi ci sarebbe, è ovvio, una situazione gravissima, ma circoscritta alla zona. Ci andrei piano con le previsioni di "inverno nucleare" di cui ha scritto anche Le Monde. Naturalmente l'incendio dei pozzi darebbe luogo ad una serie di effetti contrastanti tra di loro. Ci troveremmo di fronte ad una gran produzione di particolato e di anidride carbonica con conseguente effetto serra. Quale raggio verrebbe colto e con quali effetti? «Difficile dirlo. Ci sono molte cose da valutare: il tempo di spegnimento dei pozzi, gli effetti dei venti. Su scala locale, naturalmente l'incendio dei pozzi avrebbe effetti considerevoli nel raggio di centinaia di chilometri, ma l'effetto sarebbe di breve durata da 1 a 3 anni. Teniamo presente che l'effetto serra ha di indietrotto di 100 anni di inquinamento». «Premesso tutto questo, ciò che, invece, è per me angosciante, dice Mattioli, sono le migliaia e migliaia di morti nelle condizioni più terribili che la guerra provocherebbe attraverso i gas asfissianti tossici. Non sono morti indolori, ma tremende. Basti pensare ai gas nervini che uccidono lentamente, in modo dolorosissimo. Una fine atroce. E va ricordato che l'Irak ha già usato, ad esempio, l'iprite contro l'Iran e per sterminare i curdi che vivevano nel suo territorio».

Per Gianni Mattioli la grande paura è il nucleare per le conseguenze planetarie che l'uso dell'atomo in guerra può avere. «Nell'area di crisi del Golfo ci sono già piazzati 400 o addirittura 500 ordigni nucleari. Sono bombe, testate, missili. Nessuno può essere così ignorante da non capire che si tratta di altrettante Chernobyl in attesa di esplodere. Come, dove? Ma si pensi solo alla possibilità che vada a fondo, sia pure incidentalmente, una nave che abbia a bordo armi nucleari. L'uso delle atomiche nel Golfo, colpirebbe non solo i paesi più coinvolti nella guerra e, naturalmente l'Europa, ma il fallout nucleare coinvolgerebbe anche gli Stati Uniti e avrebbe ripercussioni sull'intero pianeta. Gli studi sulle microdosi di radioattività, condotte prima e dopo gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, hanno confermato che non c'è salvezza».

GIUSEPPE NARDULLI

Con quali forze gli Stati Uniti attaccheranno l'Irak se falliscono gli ultimi tentativi per evitare la guerra? Le operazioni cominceranno con un massiccio attacco aereo e missilistico contro le basi militari e le postazioni di missili irachene, contro i centri di ricerca militari, gli aeroporti, le industrie e le infrastrutture civili. Al momento dell'attacco gli Stati Uniti dispongono di 1.300 aerei da combattimento (tra bombardieri, caccia per l'attacco al suolo, intercettori e ricognitori), oltre a 330 aerei dei paesi arabi del Golfo e 110 aerei da combattimento occidentali (tra i quali gli 8 Tomahawk italiani). Le perdite americane saranno in questa fase limitate: qualche migliaio. Al contrario l'attacco avrà effetti devastanti sull'Irak, con perdite umane stimate nell'ordine di 100.000-200.000 uomini. La Casa Bianca probabilmente spera che, in queste condizioni, gli iracheni decidano di por fine al conflitto, chiedendo la resa. Va tuttavia detto che gli attacchi aerei sarebbero scarsamente efficaci contro i circa 4.000 carri armati (su di un totale di 5.500) che l'Irak ha schierato in Kuwait e nell'area di Bassora. Infatti gli iracheni hanno avuto tutto il tempo di preparare postazioni difensive nell'area, dispongono inoltre di una forza aerea di circa 700 velivoli da combattimento e di difese aeree che, a meno di errori da parte dei comandanti di Baghdad, faranno svanire l'illusione di chi, tra gli americani, spera in una rapida vittoria ottenuta con le sole forze aeree. Quindi, a meno di un possibile crollo interno del regime baathista, dei quale peraltro al momento non si intravede alcun segnale, dopo i primi 7-10 giorni dall'inizio delle ostilità, sarà necessario che gli Usa, per conquistare il Kuwait, attacchino con le forze terrestri di cui dispongono: 430.000 uomini (più altri 200.000 dei loro alleati; prevalentemente arabi) e 2.000 carri armati (più 1.400 carri degli alleati arabi e 200 europei).

È presumibile che l'attacco si svolga lungo tre direttrici: la prima meridionale, verso il Kuwait, la seconda occidentale, verso la strada Baghdad-Bassora, e la terza orientale, con uno sbarco anfibio. In ogni caso la resistenza irachena sarà dura e le perdite americane potrebbero contarsi nell'ordine delle decine di migliaia. Infatti l'Irak, già favorito dall'assetto difensivo, gode di superiorità numerica nelle forze terrestri complessive: Baghdad dispone di un esercito di circa un milione di uomini, di cui circa metà riservate richiamate, più altri 850.000 della milizia. Un buon numero dei suoi carri armati (circa 1.000) sono moderni T-72 di fabbricazione sovietica; inoltre le forze irachene possiedono molte migliaia di pezzi di artiglieria e molte centinaia di missili a corto raggio, sia terra-terra, sia terra-aerea, prevalentemente di fabbricazione sovietica. Tra i primi vanno ricordati i Frog-7 - missili non guidati, con un raggio di 70 km - e gli Scud-B, a guida inerziale, con un raggio di circa 300 km. Più di recente l'Irak ha realizzato autonomamente delle varianti del tipo Scud-B: il missile Al-Hussein (raggio: 600 km) e il missile Al Abbas (raggio: 900 km). Tra Scud-B e varianti l'Irak potrebbe possedere 36 lanciatori o, probabilmente, varie centinaia di vettori.

Nel complesso le forze armate irachene costituiscono uno schieramento tra i migliori nell'area mediorientale ed in tutto il Terzo mondo; a ciò va aggiunto che esse dispongono di una esperienza bellica recente (la guerra irachena) con la quale può competere, nell'area, solo Israele. Ma è incerto se gli Usa potranno avvertirsi durante il conflitto della possente macchina bellica israeliana. Con i suoi 140.000 effettivi (oltre a 500.000 riservisti), la sua moderna aviazione (più di 500 aerei da combattimento), le sue forze corazzate (4.000 moderni carri armati) e missili (circa 100 Cerberus) e 2 con raggio di 450 e 1.500 km rispettivamente, oltre a 12 Lan-

ce dell'arma chimica un uso esenziale difensivo. Esaminiamo infine il rischio nucleare. Dopo la distruzione nel 1981 del reattore nucleare iracheno di Osiraq in seguito ad un attacco aereo israeliano, l'Irak ha ricostruito alcuni stabilimenti nucleari in località e condizioni meglio protette. Secondo alcune stime Baghdad sarà in grado di produrre materiale fissile per armi nucleari tra 10-15 anni. Attualmente il regime di Saddam Hussein possiede 12,5 kg di uranio arricchito, sufficiente per costruire una sola bomba; si tratta tuttavia di materiale che è soggetto ai vincoli e alle restrizioni poste dall'Aea. Anche qualora l'Irak rifiutasse tali controlli, occorrerebbe almeno un anno per produrre un'arma nucleare che sarebbe comunque unica e non sperimentata. Molto più seri della minaccia nucleare irachena sono invece i rischi che provengono dal dispositivo militare israeliano (circa 100 testate nucleari montate su aerei e mis-

UOMINI E MEZZI NEL GOLFO

| Paese | Uomini | Mezzi |
|----------------|---|--|
| IRAK | 530.000 soldati | 3.000 pezzi artiglieria, 2.700 mezzi di trasporto, 700 aerei da caccia, 250 bombardieri |
| USA | 460.000 soldati | 1.000 carri armati, 2.000 mezzi per il trasporto, 1.500 elicotteri, 1.300 aerei, 88 navi |
| GRAN BRETAGNA | 45.000 soldati | 120 carri armati, 12 navi, 4 squadroni aerei |
| FRANCIA | 21.100 soldati | 340 carri armati, 110 elicotteri, 80 aerei |
| CANADA | 1.700 soldati | 3 navi, 1 squadriglia caccia bombardieri |
| ITALIA | 1.335 soldati | 6 navi |
| AUSTRALIA | 600 soldati | 3 navi |
| SPAGNA | 500 soldati | 3 navi |
| OLANDA | 400 soldati | 2 navi |
| BELGIO | 400 soldati | 3 navi |
| ARGENTINA | 300 soldati | 2 navi |
| GRECIA | 200 soldati | 1 nave |
| CECOSLOVACCHIA | 170 soldati specializzati in guerra chimica | |
| POLONIA | 2 navi-ospedale | 1 squadra medici |
| ARABIA SAUDITA | 77.500 soldati | 4.000 kuwaitiani |
| EBITTO | 35.600 soldati | carri armati imprecisati, artiglieria antiaerea |
| SIRIA | 20.800 soldati | 300 carri armati |
| PAKISTAN | 10.000 soldati | |
| MAROCCO | 6.200 soldati | |
| BANGLADESH | 2.500 soldati | |
| SENIGAL | 500 soldati | |
| BIHER | 500 soldati | |
| NATO | 42 aerei nella base turca Erhas a 450 km frontiera irachena | |

Fonte: PENTAGONO

Baghdad l'atomica ce l'ha o non ce l'ha? Per ora possiede un po' di uranio...

Tutti gli occhi su Saddam: ma ce l'ha o non ce l'ha la bomba atomica? No, non ce l'ha. Però possiede 12,5 chilogrammi di uranio che è riuscito a salvare dopo l'attacco israeliano alla base dove tentava appunto di costruire il suo primo ordigno nucleare. Non sono pochi perché se riuscisse a trasformarli nella terribile arma tutta la regione del Golfo sarebbe in pericolo. I progetti Manhattan del dittatore iracheno.

civil. Ma quando Israele si convince che gli scienziati iracheni hanno la capacità di produrre plutonio e uranio-235 in quantità sufficienti per una bomba, con un'abile incursione aerea bombardata e distrugge il reattore. Qualcuno tuttavia ritiene che gli iracheni siano riusciti a recuperare dal nucleo distrutto della centrale di El-Tuwaita 12,5 chili di uranio-235. Sufficienti per costruire un solo ordigno nucleare.

Il secondo tentativo prende corpo appena dopo la distruzione del reattore Osiraq. L'obiettivo è comprare il materiale fissile al grande mercato internazionale delle armi. Nel 1982 pare che alcuni agenti dei servizi segreti italiani abbiano tentato di vendere plutonio ed uranio altamente arricchito a Baghdad. Carlo Palermo, il giudice che ha indagato sulla vicenda, ritiene che gli italiani, avendo o millantando facile accesso al materiale fissile, abbiano ricevuto qualcosa come 60 o 70 miliardi di lire dall'Irak. Ma la vendita, pare, non è mai giunta a conclusione. Forse è stata solo un'abile frode ai danni di Baghdad.

E' a questo punto che il sempre più determinato Hussein decide di esprire l'ultimo tentativo. Seguire la via canonica. La più difficile. Perché richiede pazienza e tecnologia sofisticata ed un'agguerrita "think tank", un gruppo di scienziati esperti e ben motivati. E così partì il progetto Manhattan

lavorando ad un sistema di detonazione ad implosione. E, grazie anche a "spiolette" acquistate forse in occidente, hanno messo a punto un sofisticato sistema ad implosione. Un analogo sistema, più grezzo fu utilizzato dagli Americani per far esplodere le bombe di Hiroshima e Nagasaki. E lo stesso sistema di detonazione è usato dai Cinesi.

Sulla base di queste notizie alcuni analisti americani ritengono che forse Bush ha ragione: entro pochi mesi l'Irak potrebbe avere la bomba. Altri, sulla base di documenti dell'"intelligence" americana, parlano di tempi lunghi, 5 o persino 10 anni. Con un'incognita però, i 12,5 chilogrammi di uranio arricchito forse recuperati dopo il bombardamento della centrale di El-Tuwaita.

PIETRO GRECO

Saddam ha la bomba? In queste ore di angosciosa attesa tra pace e guerra sono in molti a chiedersi se l'Irak dispone di quella che è considerata la più terribile delle armi, l'atomica. Una risposta affermativa potrebbe modificare le strategie militari e politiche in tutto il Medio Oriente. Le voci circolano e non è facile distinguere tra analisi reali e propaganda.

La risposta più probabile è che Saddam può dispiegare armi molto sofisticate, come il missile Scud, ma che non ha mai posseduto e addirittura 4 batterie di missili anti-aerei Hawk di fabbricazione americana trovati in Kuwait. Saddam può disporre inoltre di armi micidiali, anche se di difficile impiego, come quelle chimiche e batteriologiche. Ma non può contare sulla bomba atomica. Almeno non ancora. Perché in un futuro più o meno prossimo...